

- AROMA D'ITALIA -

BAARIA - LA PORTA DEL VENTO

Baaria è il nome dialettale, di derivazione (si dice) addirittura fenicia, di una cittadina di provincia alla periferia di Palermo, in Sicilia. Il film è introdotto e si conclude con un doppio inciso poetico, il piccolo Pietro che corre negli anni '50, ed il protagonista Peppino che va a scuola negli anni '30 e si addormenta punito dietro la lavagna, per risvegliarsi nella Bagheria di oggi.

Inizia così la storia di un uomo e della sua famiglia attraverso tre generazioni dagli anni '30 agli anni '80, la guerra, le lotte politiche, le conquiste sociali e le rivoluzioni culturali. sullo sfondo di una cittadina in trasformazione.

Una lunga saga che inizia con le marachelle di un ragazzino del proletariato prima della guerra, per vederlo crescere giovanotto alle prese con problemi sentimentali, economici ed ideologici, farsi strada in politica nei momenti più caldi del dopoguerra e del boom economico, crescere una famiglia numerosa in piena contestazione giovanile, e concludersi ormai anziano con un finale onirico e metafisico.

Bagheria muta e si evolve con il protagonista. Da borgo contadino diventa una cittadina moderna, portando con sé tutti i cambiamenti, positivi e negativi, che riflettono 50 anni di storia dell'Italia in generale e della Sicilia in particolare. La storia di Peppino si rispecchia in quella della sua città natale e viceversa, influenzandosi reciprocamente.

"Perché dicono che abbiamo un brutto carattere?"

"Forse perché crediamo di poter abbracciare il mondo, ma abbiamo le braccia troppo corte." Un affresco corale sulla memoria collettiva, ed un omaggio al cinema del passato, dal *Cinema Paradiso* dello stesso Tornatore al *Novecento* di Bertolucci

Raccontato con un approccio di stile "verista" che richiama *I Malavoglia* di Verga, il film è anche un omaggio del regista alla sua terra e alle sue genti, capaci di esprimere vitalità, entusiasmo e generosità in un contesto che, nel profondo, non muta. Perché Baaria è un modo di essere, uno stato d'animo...

Appassionante e appassionato, il film è basato più sulle immagini che sulle parole, e non mancano alcuni stereotipi del colossal hollywoodiano nella vena leggendaria e folcloristica che attraversa tutto il film, compromesso tra monumentale ricostruzione scenografica, mista ad una osservazione malinconica prorompente.

Degno di nota è l'uso della corsa come simbolo ricorrente in molti episodi, per fuggire in un avvenire migliore, per sognare il futuro, che serve spesso da stacco per concludere una scena e passare alla successiva.

In un finale elaborato, il presente abbraccia il futuro ricollegandosi al passato: il passato è il presente di ieri, l'oggi è il passato del futuro.

"Quando sognavo? Prima o ora?" si chiede Peppino svegliandosi spaesato, per poi incrociare correndo Pietro che corre in senso opposto...